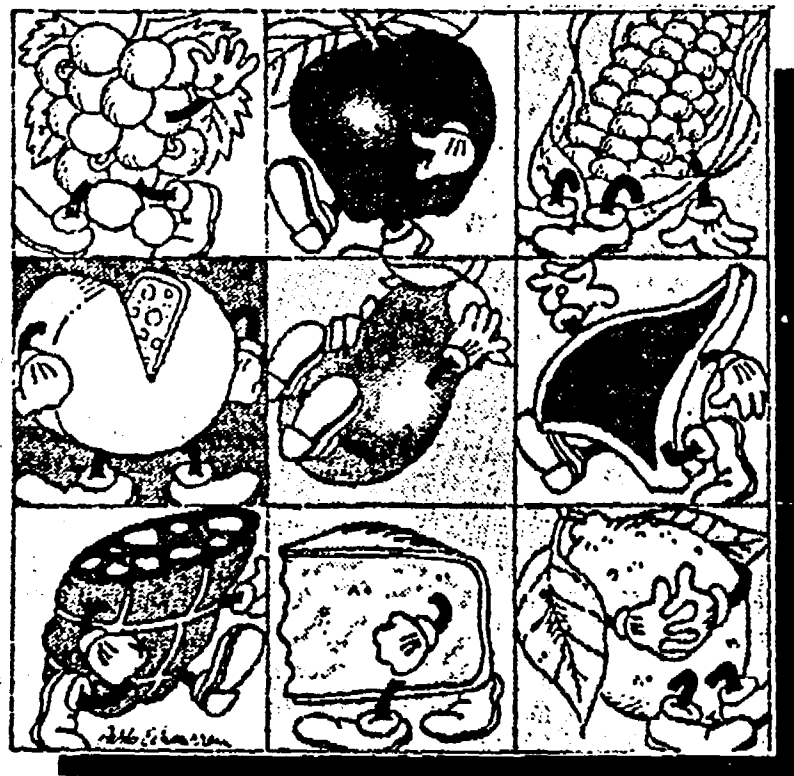


La VI Conferenza Agraria del Pci

Sette proposte per le campagne che han mutato volto

L'intervento di Alessandro Natta e la relazione di Luciano Barca - Hanno parlato Lobianco, Gioia, Avolio e Gianfagna

ROMA - Quando Alessandro Natta, segretario del Pci, aprendo i lavori della sesta Conferenza agraria del Partito, ha salutato Arcangelo Lobianco, deputato dc e presidente della Coldiretti, c'è stato un lungo applauso. Un fatto piuttosto inconsueto, dato che nel passato, come ha rilevato lo stesso Natta, «ci si scambiava parole aspre».



Il superamento delle tradizionali contrapposizioni e la partecipazione di tutte le componenti dell'agricoltura è una caratteristica di questa Conferenza dei comunisti cominciata ieri a Roma. Proprio nel momento in cui più intensa si fa la ricerca di convergenze programmatiche per i partiti (anche in vista delle elezioni regionali), sui temi decisivi dell'agricoltura il Pci ha aperto un confronto - come ha sottolineato Natta - «senza diplomatismi e perciò utile, come è ormai costume e segno dei progressi della vita democratica del nostro paese». Un confronto che avviene nel merito delle proposte programmatiche dei comunisti illustrate nella relazione da Luciano Barca e nel merito della sezione Agraria del Pci e riassunte qui accanto il quale ha toccato i temi di fondo dell'agricoltura italiana e le vie d'uscita della crisi dc. Il settore primario attraversa, dopo un'annata agricola che è stata molto pesante, l'agricoltura italiana - ha detto Natta - è entrata in una nuova fase, nella quale anche il più piccolo coltivatore deve farsi imprenditore nel senso di questo termine se vogliamo reggere ai problemi acuti dell'economia italiana, superare le gravi strette della politica agricola comunitaria, far fronte alla sempre più serrata competizione internazionale, alla nostra agricoltura giunge a questa fase con un ritardo e con un gravame di problemi antichi, cui se ne sono intrecciati di più recenti e che il maltempo di gennaio ha messo in luce in modo drammatico per un'agricoltura italiana - ha aggiunto Natta - sotto il profilo sociale, anche per merito di grandi lotte contadine, non è più quella dei trascorsi decenni pur se antiche piaghe - come il problema della mezzadria - non sono ancora del tutto sanate. Nel dopoguerra c'è stato forse un nostro ritardo nel comprendere e valorizzare l'imprenditorialità dell'azienda contadina, impatti con il mercato, duramente, a fianco di terrazzieri, braccianti, salariati. Ma questo ritardo oggi è in buona parte colmato, non solo nei documenti, ma con l'iniziativa politica che abbiamo intrapreso di contribuire a che l'impresa agricola assurgesse a componente essenziale dell'economia.

Il sistema agro-alimentare, la fame, l'Europa

ROMA - C'è un filo rosso che lega la VI Conferenza agraria del Pci a quelle che l'hanno preceduta: la convinzione che non si esce dalla crisi italiana senza una diversa politica agraria, partire integrante di un nuovo progetto di sviluppo economico. Ai di là di questo filo, i rapidi mutamenti avvenuti nelle nostre campagne (così come nel contesto internazionale) sono alla base delle nuove proposte del Pci sui temi agricoli, illustrati da Barca nella relazione alla conferenza. Ferole in sintesi:

UN SISTEMA AGROALIMENTARE - Obiettivo strategico del Pci è la costruzione di un moderno sistema agroalimentare capace di riequilibrare il rapporto (oggi distorto) tra agricoltura e industria. Su cento lire di prodotto agricolo solo 26 restano all'agricoltore contro le 42 dell'industria a monte e a valle. A volte l'agricoltura sembra quasi «reparto all'aperto» dell'impresa alimentare. Nuovi programmi CEE - L'Europa verde è allo sbando, come dimostrano i più recenti decreti (subite passivamente dal governo Craxi) dalla fissazione di quote per la produzione di latte alle ultime proposte sui prezzi agricoli. L'interesse italiano è stato colpito in più modi. Occorre dunque una modifica radicale della politica agricola CEE, in particolare attribuendo all'intervento sui prezzi un ruolo «d'accompagnamento» e non decisivo. L'Italia ha la presidenza di turno della Cee per il Pci quest'anno, un'occasione per rivedere una politica agricola che è stata una conferenza di rifondazione della politica verde della comunità. PROGRAMMAZIONE AGRICOLA - Il Pci critica le proposte del piano agricolo nazionale avanzate dal ministro Pandolfi: subordinata il ruolo delle regioni alla burocrazia centrale, è fatalista nei confronti dei vincoli CEE, subordinata di fatto l'agricoltura all'industria, non individua le condizioni per cambiare il modo di produrre. Esistono però rapporti irrisolti tra i diversi tipi di strutture: sindacali, professionali, corporative, e delle associazioni di produttori. Il Pci propone una fase costituente tra le organizzazioni verdi: una riflessione sui compiti di ognuna per il mutato contesto. FEDERCONSORZI - Nacque in modo glorioso, ma col fascismo i consorzi agrari diventano strumento dell'industria per dominare il mercato e la delle polemiche del passato (sulle quali il Pci non intende chiudere un occhio) occorre superare questo rapporto, questa concezione dei consorzi agrari come la lotta per la fornitura dei prodotti industriali. Bisogna che diventino strumento di rapporti contrattuali. MALTEMPO - Il Pci rivolge un appello perché i danni siano affrontati in modo adeguato (1.200 miliardi di spesa) dal governo nazionale e dalle regioni. Il Pci chiede maggiore emarginazione delle zone e imprese più arretrate, specie del sud.

referendum sul costo del lavoro) di superare le divisioni più che di accentuarle. Ha richiesto il referendum di vista di Berlinguer all'assemblea della Coldiretti e ha espresso consenso sui molti punti della relazione di Barca. Eccezione di rilievo: la creazione degli uffici di prodotto per la gestione dell'offerta dei prodotti agricoli. È una proposta della Coldiretti a cui il Pci si oppone temendo che siano uno strumento corporativo o dominato dalla controparte industriale. Accenti critici alla politica di prezzi dei prodotti agricoli. È una proposta della Coldiretti a cui il Pci si oppone temendo che siano uno strumento corporativo o dominato dalla controparte industriale. Accenti critici alla politica di prezzi dei prodotti agricoli. È una proposta della Coldiretti a cui il Pci si oppone temendo che siano uno strumento corporativo o dominato dalla controparte industriale.

zazione e la diversificazione delle produzioni e degli alleamenti (tenendo conto delle recenti decisioni e comunicazioni) lo sviluppo tecnologico e la sua diffusione in agricoltura e infine la necessità di sviluppare l'associazionismo tra i produttori. Il segretario generale della Federbraccianti, Andrea Gianfagna, ha osservato fra l'altro che l'incremento della produzione e della produttività dovuto alle innovazioni tecnologiche non ha necessariamente un effetto positivo sui livelli di reddito. «L'attuale situazione in agricoltura, ed è quindi necessario, per garantire qualità e quantità dell'occupazione, lo sviluppo di una politica attiva del lavoro. È necessario intrecciare l'attività produttiva con un nuovo sviluppo e incremento del lavoro in agricoltura perché non è sufficiente in questo settore una mera redistribuzione del lavoro esistente. Questa mattina interverrà nel dibattito il ministro dell'Agricoltura Pandolfi. La Conferenza nazionale agraria del Pci sarà conclusa da Alfredo Reichlin della Segreteria nazionale.

Dal canto suo Giuseppe Avolio, presidente della Confagricoltori, ha ribadito i punti su cui si deve articolare una politica per lo sviluppo armonico dell'agricoltura in linea con gli interessi dei coltivatori e del paese: la valorizzazione legislativa sui patti agrari e alle vicende regionali. Bruno Enriotti Arturo Zampagnone



ROMA - Perdura il vuoto legislativo per l'assenza del terzo decreto-sfratti annunciato dal governo. Giovedì sera il Consiglio dei ministri, al termine di un'infuocata seduta, ha bocciato il disegno di legge (vi erano due bozze) preparato dal responsabile del LLP Nicolazzi. Le opposizioni maggiori si sono avute dal ministro delle Finanze Visentini e dai rappresentanti della Dc del Pli e del Pli che hanno preso le distanze giudicando il maxi-decreto Nicolazzi un vero e proprio Calderone. Ma Nicolazzi nega lo scontro, sostenendo che con Visentini ci sia stato un «dialogo più che corretto».

Senza accordo, quindi, Craxi ha dovuto chiedere un po' di tempo per un approfondimento, riconvocando la riunione a Palazzo Chigi per martedì mattina. Nel frattempo, cancellata la proroga degli sfratti, le agevolazioni fiscali e le misure urgenti, si dovrebbero attendere i risultati di un vertice della maggioranza che si annuncia tumultuoso.

Intanto che cosa sta succedendo? Irritazione di tutte le parti interessate al dramma della casa (inquilini, sindacati, ambienti governativi e costruttori, piccoli proprietari, Confedilizia, commercianti) per il modo come gli interessi del paese vengono manipolati dal pentapartito per fini elettorali. La protesta è motivata non solo dallo scacco per la mancata approvazione del provvedimento, ma dalla consapevolezza di essere oggetto di una strumentalizzazione.

Sul problema ritorna il Pci con un intervento del suo responsabile del settore casa sen. Lucio Libertini. «Per tentare di coprire il vuoto della decadenza del decreto - afferma Libertini - circolano veline e annunci del governo relative ad un fantomatico piano-casa, che non esiste. L'idea che circola negli ambienti governativi è quella di anticipare i programmi dell'ultimo biennio (88-87) del piano decennale anche per rimediare alla crisi che si è aperta con la drastica riduzione dei fondi per la casa nel 1985 (solo 700 miliardi di un terzo dei proventi Gescal). Il Pci è favorevole a questo anticipo. Ma esso non è un piano-casa. Ciò che occorre è che il piano decennale sia esteso fino al 1990, il massiccio rifinanziamento e modificato per rispondere alle nuove esigenze del recupero. Per far fronte alle nuove necessità delle aree urbane si deve prevedere un piano integrato casa-trasporti-opere pubbliche-comunicazioni. Per avanzare questa proposta organica il Cci del Pci ha convocato al FAEUR a Roma, dall'8 al 10 marzo, una conferenza nazionale della Confedilizia, commercianti, costruttori, piccoli proprietari, Confedilizia, commercianti) per il modo come gli interessi del paese vengono manipolati dal pentapartito per fini elettorali. La protesta è motivata non solo dallo scacco per la mancata approvazione del provvedimento, ma dalla consapevolezza di essere oggetto di una strumentalizzazione.

Il segretario della Confedilizia, Giacomo Svicher, ha espresso stupore che nessuno dei due disegni di Nicolazzi tenesse conto del voto del Parlamento che si era pronunciato per il rinnovo triennale dei contratti, senza la disdetta 60 giorni prima, per commercianti, artigiani e uffici. Perciò ha rivolto un appello al governo perché tenga conto delle esigenze di centinaia di migliaia di sfrattati e utilizzatori di benefici fiscali per chi cerca casa. Per l'altra organizzazione degli inquilini, il SICET, «irresponsabile è l'atteggiamento del governo» mentre è tutto da verificare l'ennesimo programma di emergenza, denunciando il carattere elettorale dell'annuncio.

Sul decreto-sfratti polemiche di fuoco

Il segretario della Confedilizia, Giacomo Svicher, ha espresso stupore che nessuno dei due disegni di Nicolazzi tenesse conto del voto del Parlamento che si era pronunciato per il rinnovo triennale dei contratti, senza la disdetta 60 giorni prima, per commercianti, artigiani e uffici. Perciò ha rivolto un appello al governo perché tenga conto delle esigenze di centinaia di migliaia di sfrattati e utilizzatori di benefici fiscali per chi cerca casa. Per l'altra organizzazione degli inquilini, il SICET, «irresponsabile è l'atteggiamento del governo» mentre è tutto da verificare l'ennesimo programma di emergenza, denunciando il carattere elettorale dell'annuncio.

Il segretario della Confedilizia, Giacomo Svicher, ha espresso stupore che nessuno dei due disegni di Nicolazzi tenesse conto del voto del Parlamento che si era pronunciato per il rinnovo triennale dei contratti, senza la disdetta 60 giorni prima, per commercianti, artigiani e uffici. Perciò ha rivolto un appello al governo perché tenga conto delle esigenze di centinaia di migliaia di sfrattati e utilizzatori di benefici fiscali per chi cerca casa. Per l'altra organizzazione degli inquilini, il SICET, «irresponsabile è l'atteggiamento del governo» mentre è tutto da verificare l'ennesimo programma di emergenza, denunciando il carattere elettorale dell'annuncio.

Decreto tv, il governo pone la fiducia?

Il provvedimento decade alla mezzanotte di lunedì - Manca il numero legale, si blocca la discussione a Palazzo Madama

ROMA - Settori della maggioranza e ambienti di Palazzo Chigi non hanno escluso, ieri al Senato, che lunedì il governo - con una grave decisione - possa porre la fiducia sul decreto per la tv, in modo da ottenere la definitiva conversione in legge del ricorso alla fiducia, quando il provvedimento decadrebbe per scadenza dei termini. Secondo altre indiscrezioni il governo darebbe per scontata la scadenza del decreto - convertito dalla Camera l'altra sera - e si preparerebbe a reiterarlo martedì mattina. Tuttavia il governo - e anche a questo fine verrebbe agitata l'eventualità del ricorso alla fiducia - vorrebbe giungere alla reiterazione dopo che l'attuale decreto abbia ottenuto dal Senato almeno il riconoscimento di costituzionalità con il voto in aula; condizione pregiudiziale, del resto, perché possa essere posta la fiducia. La situazione è tutt'altro che chiara nella maggioranza, né si è certi di quale decreto (uguale a quello decaduto?) nuovamente modificato? uscirebbe dalla riunione del consiglio dei ministri di martedì.

Questa situazione si è creata ieri quando il decreto è rimasto al palo perché nell'aula del Senato è mancato il numero legale, la cui verifica è stata chiesta dai senatori della Sinistra indipendente. La maggioranza non c'era e qualche socialista non ha mancato di far notare polemicamente che l'unico gruppo della coalizione a essere presente in forze era quello del Psi. Insomma, al Senato il pentapartito non ha dimostrato di avere in cima ai suoi pensieri il decreto. In una riunione con il ministro Mammi la conferenza dei capigruppo aveva approntato - con un voto a maggioranza - un calendario dei lavori dai ritmi velocissimi. Decisione, questa, che ha provocato severe reazioni polemiche non solo nell'opposizione di sinistra ma nelle file della stessa maggioranza. Non è possibile - ha detto il sen. Giustinelli (Pci) - che si pretenda dal Senato di mettere il timbro a un provvedimento a scatola chiusa, senza possibilità di una vera discussione. Ad ogni modo in mattinata la commissione Affari costituzionali aveva dato parere favorevole. Ma già in questa serata esperti della maggioranza non avevano lesinato critiche: per il dc Lipari il decreto non ha i requisiti dell'urgenza e forti dubbi di costituzionalità assistono anche sulla normativa che, se approvata definitivamente, rischia di divenire il fulcro del nuovo sistema radiotv.

Poco dopo mezzogiorno, in aula, la Sinistra indipendente - che ha espresso fortissime riserve sul decreto - ha approntato molti emendamenti - ha chiesto che si votasse sulla variazione introdotta nel calendario dei lavori, previa la verifica del numero legale. Per quattro volte, ogni ora, il numero legale non c'è stato perché i banchi della maggioranza si svuotavano sempre più: 111 nella prima volta, 89 la seconda, 60 la terza, 59 la quarta. Il presidente Cossiga ha riconvocato l'assemblea per oggi alle 12, ma si è per scontato che si imponga un altro rinvio, alle 12 di lunedì. Nel pomeriggio, prima il capogruppo dc Mancino, poi il socialista Scavolotti hanno fatto cenno alla ipotesi del voto di fiducia: «Scavolotti giustificando con un preteso ostruzionismo della Sinistra indipendente; Mancino per parlare come di una eventualità ancora da verificare».

La fiducia di toni tra Mancino e Scavolotti sembra accreditare le voci di contrasti ancora aperti tra Dc e Pci. Settori consistenti dello scudocrociato considererebbero con una certa insolenza una terza decadenza in materia radiotelevisiva. A complicare la vicenda si aggiunge un certo mistero che circonda il disegno di legge varato 8 giorni fa dal governo e che sarebbe trasmesso al Parlamento solo a decreto convertito.

Per martedì è stato convocato l'ufficio di presidenza della commissione parlamentare di vigilanza per decidere - forse per i primi giorni della settimana successiva - una riunione plenaria della commissione d'ordine del giorno dov'essersi il rinnovo del contratto di amministrazione della Rai e la questione è confidarsi dalla sorte del decreto. Gi si riunirà la sottocommissione per la pubblicità, che deve ancora decidere sul tetto Rai del 1985.

Per quanto riguarda private negli ambienti gruppo Berlusconi si fa l'attesa della scadenza nei giorni scorsi di Bertinotti (è di cui Berlusconi si liberò quando la legge gli impedì di possedere più di due gruppi si continua a am che esistano trattative per derla a EURO-TV.

quanto costa? Non che il presidente del gruppo immagine c'è un'immagine su cui generare.

Assai più esplicita ancora Rognoni ha avvertito che «se al par immagine relativi vengono attribuite responsabilità di governi, alla lunga si creano problemi seri, diventa difficile il rapporto più forte gruppo della maggioranza e chi presiede il governo». Insomma, un nuncio di sfratto, al Forlani ha replicato: «Non è un problema all'ormai inevitabile correttezza» del Pci la Dc. E il prezzo che la Dc pagherebbe, ha fatto per puntellare il traballante sistema di potere eretti Dc in 30 anni.

L'impressione è che una parte della giunta abbia già cominciato la campagna elettorale per il Psi. Balzamo ha ri battuta del «referendum-bomba» e ha giocato allo scaricabarile delle responsabilità sul Pci. È pure da capire a chi gli ministri della Funzione pubblica, quando lamenta di essere «solcato» il necessario avallo collegiale? Non è una trattativa per il pubblico che possa determinare una «svolta» l'azione di riforma del salario.

Il Pci: un piano casa che non esiste Irritazione e critiche al governo dei sindacati inquilini, degli edili, dei piccoli proprietari Confedilizia e Confesercenti

marasma è completo e ci chiede a cosa serva aver fatto decedere un decreto per ridiscuterne la fotocopia. Per il presidente della Confedilizia, Vizziano, «si tratta una farsa giocata ormai in chiave elettorale». «Siar ai veti incrociati. Il segretario della CGIL Roberto Tonini, sottolinea l'indiscussa necessità della proroga degli sfratti sollecita che sia affrontata senza indugi un'intervento organico e completo sui problemi dell'edilizia abitativa. Infatti, senza impegni precisi e procedurali pressanti, sulla spesa, sull'accelerazione dei tempi di costruzione sul contenimento del costo sulla selezione degli inquilini, sulla definizione razionale del suolo, né la lotta dell'abusivismo e il lativo deterioramento per il futuro, né le periodiche clamori di salvataggio per l'accursarsi degli sfratti, non si può ridare l'equilibrio di utilizzazione, produzione e occupazione di cui l'edilizia ha cessato. In questo contesto si riafferma la necessità di una legge che destina i fondi Gescal, verifica però lo strumento legislativo più consoni questo tipo di provvedimento. Claudio No

E adesso De Michelis presenta le sue scuse a Sandro Pertini

propria marcia indietro rispetto all'atteggiamento di noncurante arroganza ostentato dal ministro all'esplosione del «caso». Il dietro-front non gli ha comunque risparmiato - né a lui né a Craxi - le parole di fuoco pronunciate ieri in proposito dalla tribuna della conferenza dc sulle autonomie locali, da Virginio Rognoni. «Il governo - ha detto il presidente dei deputati dc - deve essere garante di un indirizzo costituzionale e dei comportamenti ad esso sottintesi. È un problema di correttezza, di dirittura morale, di civiltà».

La conferenza dc, conclusa ieri da De Mita e Forlani, è servita comunque soprattutto per un rilancio in grande stile delle pretese demitiane di «patto pre-elettorale». Gli alleati del pentapartito, che vi si mostrano riluttanti (ancora ieri il Pli ribadiva la priorità dei contenuti programmatici), sono stati bollati di «trasformismo» e «oportunitismo», e addirittura di «manca» come ha detto il ministro Scavolotti - di «indolito morale». Ma i lavori hanno rivelato anche in modo quasi ossessivo le profonde preoccupazioni con cui la Dc si accinge ad affrontare la prova elettorale. C'è naturalmente in questo un'entusiasmo diretto a spaventare l'opinione pubblica più moderata, e a ricreare un clima da 18 aprile (data più volte invocata). Ma c'è anche il timore reale di un inarrestabile declino del partito: «Se il 12 maggio non registreremo un successo vuol dire che siamo ormai inadeguati», ha detto Forlani.

È uscita anche conferma della conferenza la divisione al vertice dc sull'atteggiamento da tenere verso Craxi. De Mita ha ironizzato sullo sprezzante diniego opposto dal presidente del Consiglio alla richiesta dc di elaborare una «strategia» comune dc-pentapartito: «Una volta - ha raccontato ai suoi il segretario dc - il presidente della squadra di calcio dell'Avellino chiese cosa non andava nella squadra. Gli risposero che mancava l'amalgama e lui chiese:

hanno rivelato anche in modo quasi ossessivo le profonde preoccupazioni con cui la Dc si accinge ad affrontare la prova elettorale. C'è naturalmente in questo un'entusiasmo diretto a spaventare l'opinione pubblica più moderata, e a ricreare un clima da 18 aprile (data più volte invocata). Ma c'è anche il timore reale di un inarrestabile declino del partito: «Se il 12 maggio non registreremo un successo vuol dire che siamo ormai inadeguati», ha detto Forlani.

È uscita anche conferma della conferenza la divisione al vertice dc sull'atteggiamento da tenere verso Craxi. De Mita ha ironizzato sullo sprezzante diniego opposto dal presidente del Consiglio alla richiesta dc di elaborare una «strategia» comune dc-pentapartito: «Una volta - ha raccontato ai suoi il segretario dc - il presidente della squadra di calcio dell'Avellino chiese cosa non andava nella squadra. Gli risposero che mancava l'amalgama e lui chiese:

Confronto sull'ipotesi CGIL di fronte a 15 mila delegati

ROMA - Da Cagliari a Napoli, da Bologna a Milano, da Firenze a Venezia: praticamente tutto il corpo attivo del sindacato (conteggiando anche le manifestazioni di ieri l'altro a Roma e a Torino, quasi 15 mila delegati) è stato impegnato in un confronto serrato. Queste manifestazioni rischiavano di dover semplicemente fotografare i dissensi e le divisioni innescate dal «via libera» al referendum. Ma così non è stato, e questa semplice verifica dice quanto profondo sia il bisogno di sanare le ferite e rimettere in campo la forza unitaria del sindacato. Non è certo a caso che dappertutto sia stata riaffermata l'esigenza prioritaria di conquistare una soluzione di equità fiscale per il 1985. Anzi, i 4000 di Bologna hanno alzato le mani per dire di «sì» a un'iniziativa unitaria di lotta generale. Proprio sul fisco, i segretari delle tre confederazioni hanno cominciato a valorizzare nuovamente il lavoro compiuto, come punto fermo per nuove convergenze. Per la semplice ragione che, altrimenti, la busta paga resta ingovernabile. Luciano Lama è tornato a rivolgersi (dalla tribuna del convegno del chimici CGIL) al governo, per il fisco, e dal padronato, per i decimali: «Entrambi devono dirvi cosa vogliono fare. Ed entrambi debbono sapere che il sindacato non può solo dare». Per la UIL, Veronesi ha lanciato un analogo avvertimento: «Non presenteremo certo - ha detto - una piattaforma a perdere». Ed anche Crea, all'assemblea di Milano, ha rivendicato alla CISL l'impegno per la difesa del salario reale.

Questa comune premessa stempera di molto il dissenso, riproposto dalla CISL e dalla UIL, sul grado di copertura della nuova scala mobile. Il colpo di acceleratore impresso dalla CGIL, dunque, è servito. Pur tra riserve tecniche e cautele tattiche, l'impianto della proposta lanciata da Lama e Del Turco non è messo in discussione. Crea ha riconosciuto «alcuni spostamenti positivi». E Liverni, della UIL, ha parlato di «un passo in avanti che può aiutare l'intesa».

Semmai, il contrasto più dirampante scavalca i contenuti di merito della riforma del salario per investire questioni irrisolte della strategia sindacale. La CISL insiste per fare della riduzione generalizzata dell'orario un vincolo cui subordinare tutto» (D'Antoni, a

Napoli). La CGIL (sempre a Napoli, con Pizzinato) capovolgè il discorso e sollecita l'apertura di una stagione di contattazione articolata, così da concretizzare davvero l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro.

È un contrasto insanabile? A Milano, Ottaviano Del Turco ha sostenuto che «le differenze non sono tali da impedire la prosecuzione del confronto unitario», tanto più di fronte ai rischi connessi con la tenuta del referendum: non si possono giocare 20 anni di sforzi e di rapporti unitari alla roulette russa sperando solo che il colpo non vada in canna. Non è la scelta della CGIL, e Lama l'ha ribadito. Proprio lui che il referendum ha firmato: «Non amo i pentimenti e tanto più il rifiuto quando riguardano cose non peccaminose. Non sono un pentito, ma neppure - come alcuni mi dipingono - il servo sciocco di Natta, l'ultimo epigono della teoria della cinghia di trasmissione. Lavoro per una intesa che è mancata nell'anno passato. Ma se dovesse risultare impossibile, i lavoratori dovrebbero essere lasciati liberi di scegliere con referendum».